



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



L'UNIRR nel 2017

Tocca proprio a questo notiziario, l'ultimo di questo anno, essere il veicolo della nuova struttura informativa discussa ed approvata nella recente riunione della giunta esecutiva. Questa, come citato all'articolo 20 dello Statuto Nazionale, si occupa di assumere *"decisioni di urgenza su materie di competenza del Consiglio Direttivo Nazionale"*.

Le novità sono le seguenti:

Come pagina iniziale la scelta è caduta sulla Divisione Cosseria, per quale non molto si è scritto, facendole assumere l'ingiusto ruolo di *"dimenticata"*, o meglio ancora *"la meno citata"*.

L'articolo della Presidente della Sezione Liguria Ornella Mattarini, figlia di un reduce dell'89^a fanteria, ci chiarisce la dinamicità operativa di questa brava e sfortunata Divisione.

Questo ultimo scorcio del 2017, è stato particolarmente importante nella vita della nostra gloriosa Unione. Cerimonie, avvenimenti e purtroppo lutti come quello recente della mamma del nostro Presidente sono riportati nelle pagine seguenti.



Ma compito del Direttore, è fare anche una sintesi di quello che è successo nell'anno in corso.

Il secondo periodo della gestione di Francesco Cusaro, è stato sicuramente migliore del primo, se non altro nell'aver affinato gli aspetti riportati nel Programma Cultura 2016-2019 denominato *"Per mantenere viva la memoria"*.

Molto però rimane da compiere, specialmente nei rapporti con le sezioni, che in alcuni casi paiono estraniarsi, dando certe volte l'impressione di essere un corpo avulso nell'UNIRR.

Cari amici, non è così, nessuno vi dimentica, la Direzione Nazionale è sempre a vostra disposizione, certo in questi due anni si è data la scossa che prima mancava. L'UNIRR non è solo più cerimonie e sfilate rievocative, ma portatrice di cultura.

Il progetto "Scuola" è appoggiato totalmente dal Commissariato Generale Onoranze ai Caduti, stiamo entrando in diversi istituti per spiegare ai ragazzi che cosa è stata la Campagna di Russia, come hanno sofferto quei giovani soldati, come pensavano alla famiglia, come vivevano in quei lontani territori.

Queste iniziative si possono svolgere in tutto il territorio, basta interpellare la Direzione Nazionale che provvederà ad indirizzarvi e a mandare sul posto un relatore.

Il disagio è portato anche dal momento difficile per la mancanza di nuovi associati, cosa che a mio avviso si può "parzialmente guarire", facendo iniziative come ad esempio quella di Montiglio dove la nuova sezione Monferrato ha "reclutato" oltre 40 nuovi soci.

Ma anche le altre nove sezioni come la Giuliana, la Carnica e la Liguria hanno trovato nuovi aderenti sempre durante loro iniziative, portando il totale dei nuovi iscritti a quasi 100.

Unione significa stare assieme, confrontarsi e stimarsi in tutta onestà, è luogo dove esiste la critica costruttiva: ma non ci sono territori o proprietà da difendere, e non devono esistere diatribe o personali rancori.

I nostri reduci, i nostri caduti e dispersi, devono essere ricordati per il loro sacrificio, dobbiamo continuare ad essere degni di questa sacra consegna come da decenni avviene, sotto le insegne dell'UNIRR, sempre e solo unitaria per costituzione.

Italo Cati



SOMMARIO

Editoriale	pag. 2
La Divisione Cosseria	3
Cerimonie e manifestazioni	4
Cronache dai campi di battaglia	6
Recensioni	10
Avvisi della Presidenza	10
Dalle Sezioni	12
Ringraziamenti	14

Una testimonianza su Mario Levati	15
La storia di Alberto Toschi	16
Dal cuore... una poesia	17
I nostri Auguri	17
Buon compleanno Aniceto !	18
Notizie tristi	20
Benemeriti sostenitori	20

LA DIVISIONE COSSERIA

di Ornella Mattarini

La Divisione COSSERIA ebbe questo nome in memoria della Battaglia di Cosseria, dove il 13 aprile 1796 circa 1000 uomini tra truppe croate e Granatieri piemontesi, al comando del Ten. Col. Filippo del Carretto, resistettero incredibilmente alle preponderanti forze napoleoniche e furono costretti alla resa solo a causa della scarsità d'acqua e di munizioni ed alla perdita del loro comandante. Trae origini dalla Brigata "Salerno" costituita il 7 giugno 1883, che aveva alle sue dipendenze organiche l'89° e il 90° Rgt. Fanteria.

Partecipò alla Campagna d'Etiopia nel 1935 in Cirenaica e nel 1936 in Eritrea. Nel 1940 venne schierata sulla frontiera occidentale, lungo la Val Roja, conquistando una vasta area a nord e ad ovest di Mentone e contrastando la pressione nemica a Ponte S. Luigi. Fatta rientrare in Italia venne impiegata nella difesa costiera.

Ai primi di luglio del 1942 la partenza da Ventimiglia (89° Rgt. Fanteria al comando del Col. Paolino Maggio) e da San Remo (90° Rgt. Fanteria al comando del Ten. Col. Giacomo Lapenna) per la Campagna di Russia. In questa circostanza il 37° Rgt. Artiglieria che fino a quel momento aveva affiancato i due reggimenti di fanteria venne sostituito dal 108° Rgt. Artiglieria.

La Divisione giunse a Gorlowka alla fine del mese, dopo quattro settimane di viaggio in tradotta. Da quel paese iniziò una lunga marcia a piedi, con una media di 30-35 km. giornalieri, raggiungendo il Don il 15 agosto. La 5ª Divisione COSSERIA, comandata dal Gen. Enrico Gazzale, si schierò nella zona di assegnazione, pari ad una trentina di chilometri, che andava da Nova Kalitva a sinistra, a contatto col C.A. Alpino, fino a Deresowka a destra, a contatto con la 3ª Divisione RAVENNA, con la quale formava il II° C. A. comandato dal Gen. Zanghieri.

La linea difensiva era così composta: il II° Btg. /89° a sinistra in prima linea verso Novaja Kalitva; il I° Btg. /89° a destra in prima linea nell'area di Kosharnji, vicino al 90°; il III° Btg. /89° di rincalzo, vicino a Ivanovka. I° e II° Btg. /90° sulla linea del fronte zona Samodurovka, III° Btg. /90° di rincalzo nella zona di Zapkovo.

Già ad agosto i primi scontri con i sovietici, ripetutisi poi a settembre, durante i quali i reparti mantengono le loro posizioni. L'11 dicembre ha inizio la seconda battaglia difensiva del Don con l'operazione denominata Piccolo Saturno. La controffensiva russa si abbatté sulla COSSERIA con una violenza inaudita. In pochi giorni i russi penetrarono dalla zona tra Kosharnji e Samodurovka per 15/25 Km in direzione sud, raggiungendo in poco tempo Zapkovo e tagliando letteralmente il fronte in due parti, all'incirca tra l'89° Rgt. e il 90° Rgt., per poi puntare verso Ivanovka ad ovest, accerchiando così alle spalle l'89° Rgt. Quasi contemporaneamente sfondarono il fronte vicino all'ansa di Verch-Mamon nella zona di Deresowka-Krasno Orechovo, penetrando alle spalle del 90° Rgt.: la COSSERIA era chiusa in una morsa. I reparti resistettero strenuamente fino all'esaurimento delle munizioni, con gravi perdite e grandi atti di eroismo.



In una confusione da girone infernale ebbe inizio una caotica ritirata. I resti della Divisione si smembrarono in due grossi tronconi: uno, formato in maggioranza dai superstiti dei tre battaglioni dell'89° Rgt., si diresse verso nord-ovest, mentre un secondo troncone, formato dai resti del 90° Rgt. e dal 108° Rgt. Artiglieria, nonché da molti sbandati dell'89° Rgt. rimasti tagliati fuori dal proprio reparto nonché da aliquote della RAVENNA, marciò verso la zona di Millerovo e Voroshilovgrad in direzione sud.

La marcia si protrasse per settimane, nelle quali furono percorsi oltre 1300 chilometri con temperature che raggiungevano i 35-40° sottozero, e per molti fu la fine per fame e congelamento.

Raggiunta la zona di Gomel ai primi del mese di marzo 1943, fu acquartierata in edifici di fortuna dove le truppe ebbero modo di riprendersi, rifocillarsi e sostituire gli abiti invasi dai pidocchi.

Ma mentre le altre divisioni iniziavano il rimpatrio, per la COSSERIA e la RAVENNA erano previsti una riorganizzazione e il rinvio al fronte. Per fortuna l'ordine fu revocato ed anche queste divisioni poterono partire per l'Italia.

Il rientro si concluse ai primi di maggio: la COSSERIA fu smistata fra i campi di contumacia di Vipiteno e Laives, in provincia di Bolzano, per un periodo di quarantena durante il quale si cercò di ridare parvenza umana a quei poveri soldati.

In seguito la COSSERIA fu acquartierata in Toscana per essere riordinata, ed in seguito, il 25 luglio, inviata a Sesto San Giovanni con compiti di ordine pubblico. Cessa ogni attività il 12 settembre come conseguenza dei fatti che determinarono l'armistizio.

Le bandiere dei reggimenti, 89°, 90° e 108° artiglieria, furono insignite di Medaglia d'Oro al Valor Militare e nel 90° Rgt. fu assegnata la medesima onorificenza alla memoria al Ten. Col. Agosti Guido, al S. Ten. Amarena Giovanni e al S. Ten. De Michiel Vincenzo. Numerose le MAVM, le MBVM e le CGVM nei tre reggimenti.



La banda Musicale della Divisione di fanteria Cosseria diretta dal maestro Belmonte

CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

Questo ultimo scorcio del 2017, è stato molto impegnativo per la nostra Unione.

Si è cominciato dal giorno 16 settembre con la celebrazione a **Cagnacco** della annuale ricorrenza in ricordo dei Caduti nella Campagna di Russia.

Ricordiamoci, che i nostri soldati ascoltavano la messa in trincea sotto il fuoco nemico, e per molti di loro diventava l'ultimo scorcio di vita.

La cerimonia militare, tenutasi alla presenza dei vari Gonfalonieri, e labari delle Associazioni, schierate nel

ni delle autorità presenti, e fra queste il nostro Presidente Nazionale Francesco Maria Cusaro, sono state molto apprezzate, toccando aspetti tecnici e umanistici cari al ricordo di 260.000 soldati che nel corso di quei tragici eventi, hanno sofferto e patito



Il coro di Melzo nel tempio ossario di Cagnacco



La Medaglia d'Oro al Valor Militare Paola Del Din presenza alla cerimonia



La sfilata dei labari



Il Presidente Cusaro e la Vice Pres. Vicaria Fusar Poli presenziano alla messa in ricordo dei caduti

La sera precedente, presso il Tempio Ossario, abbiamo assistito al commovente atto unico scritto ed interpretato dalla attrice Gianna di Donato *"Dove sono andati i fiori? la storia di Pasquale di Rienzo nella campagna di Russia"*.

La sapiente regia di Eva Martelli, e l'intervento del magnifico coro alpino di Melzo diretto da Giulio Scarpati, ci hanno trasportato spiritualmente, a quei momenti tragici, della epopea di Pasquale di Rienzo.

La mattina del 16.00 alle ore 9.30, ha avuto inizio la celebrazione della ricorrenza, volutamente impostata alla massima austerità e semplicità, come si addice a un evento che ricorda un momento drammatico della nostra storia.

piazzale adiacente al tempio Ossario, ha visto la partecipazione di un reparto armato Interforze accompagnato dalla Fanfara della Brigata Alpina Julia.

Successivamente, Autorità, insegne e ospiti, sono affluiti nel Tempio Ossario per assistere alla Celebrazione della Santa Messa, accompagnata con maestria dal bellissimo e bravo coro di Melzo.

Le allocuzio-

pene indicibili. Purtroppo, come sappiamo, per 90.000 di essi, ha significato l'estremo sacrificio.



Chi ha assistito, è testimone della grande partecipazione della varie sezioni affluite da tutta Italia. Nel volto dei partecipanti si leggeva l'emozione del ricordo.

Il 24 settembre a **Montiglio**, si è svolta la cerimonia di consegna del labaro alla nuova sezione Monferrato, offerta nella mani del neo Presidente Paolo Dezzani, dal Presidente Nazionale Francesco Maria Cusaro. Erano presenti alla celebrazione un "plotone" di anziani e sempre arzilli reduci, nei loro occhi si leggeva la contentezza di essere con noi in quel

momento. Va fatto un grande complimento agli organizzatori, sono stati momenti indimenticabili e mai ci si potrà scordare dell'affetto, dell'amicizia, e delle grandi organizzazioni che Claudio Porro, Giuseppe Bussolino e tutto lo staff sezionale hanno saputo met-



Le autorità presenti alla Cerimonia



I gloriosi reduci presenti a Montiglio



Il labaro Nazionale UNIRR



I numerosi labari sezionali

tere in campo. Il 4 novembre, a Sutrio, analoga celebrazione per la consegna del gonfalone alla nuova sezione Carnica, anche in questa occasione l'insegna è stata offerta nella mani del neo Presidente Stelio Dorissa dal presidente Nazionale Francesco Maria Cusaro.

Pure in questo caso, va dato plauso agli organizzatori, di aver allestito nella sala comunale la mostra storica sulla campagna di Russia, assemblata negli anni dal reduce (ora scomparso) Pasquale Corti del 2° reggimento artiglieria



Il presidente della nova sezione Monferrato Paolo Dezzani

da Montagna "Tridentina". Ha allietato la serata, l'ammirato coro a voci miste di Timau (UD)

Il 5 novembre a Cargnacco, in occasione delle imminente "sospirata.... dopo 7.... anni" apertura del nuovo



Esterno museo



L'entrata del museo



interno museo



particolare della mostra

Museo di Cagnacco, si è svolta la celebrazione in ricordo di tutti i caduti. Successivamente, il Vice Presidente della Regione Friuli VG. Bolzonello, accompagnato dal Sindaco Turello, dal nostro del Presidente Nazionale, e dalle massime autorità civili e militari, hanno visitato la nuove strutture museali, allestite per l'occasione con una mostra di materiali storici provenienti dalle collezioni Vicentini, Romoli e Cati, ed un assemblamento in rolap sulla prima guerra mondiale, a cura di Guido Aviani Fulvio.

Interventi delle Autorità Cagnacco (Ud), 4 nov - *"Questo museo accanto al Tempio di Cagnacco servirà per trasmettere i valori testimoniati da coloro che hanno vissuto l'immane tragedia che fu la campagna di Russia, alimentandoli e calandoli nell'attualità: è lo straordinario insegnamento di chi allora non ha lasciato indietro nessuno, è la testimonianza di chi ancora oggi si adopera per una comunità unita e solidale"*.

È il messaggio che il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello, ha espresso oggi in occasione della cerimonia che ogni anno il Comune di Pozzuolo organizza il 4 novembre e che quest'anno si è tenuta proprio a Cagnacco per festeggiare la riapertura ufficiale (in vista di quella definitiva che si terrà a Gennaio 2018) del museo allestito nell'ex chiesa nei pressi del Tempio nazionale dedicato ai caduti e ai dispersi della campagna di Russia.

Cronache dai campi di battaglia:

Sono stato a Meskoff (Meshkovskaya)

Mentre la ricerca su zio Rubens prendeva forma e andava arricchendosi di particolari non m'era mai capitato di pensare: "devo andare in Russia", "devo andare a vedere il luoghi dove lui è rimasto".

Era come se non avesse importanza collocare nello spazio reale, geografico, ciò che gli era accaduto. Eppure una grossa parte della ricerca era trascorsa nel rintracciare i nomi dei villaggi dove poteva essere stato, anche quelli che oramai sapevo non esistere più. Avevo scandito il suo tempo in terra di Russia ripercorrendolo dapprima sulle mappe militari che ero riuscito a recuperare e poi ritrovandolo tra i campi, le strade e i borghi ingrandendo al massimo le visuali che Google Earth offre.

Avevo conosciuto gente che vi era stata ma non la invidiavo. Strano questo stato d'animo? Non so.

Forse collocavo quelle vicende in un passato remoto che non poteva più avere agganci con la realtà ... o forse —più semplicemente— la ricerca ancora progrediva e non era giunto il tempo di porsi questi interrogativi.

Quel tempo venne quando Oleg mi chiese insistentemente perché non andavo a trovarlo ... già perché no?

Quasi a volere rendere impossibile l'ipotesi, gli dissi che sarei andato alla sola condizione di poter stare a Meskoff, abitare in una casa normale, girare tra la gente del posto, STARE lì. Se fossi riuscito ad andare volevo vivere una esperienza unica. Non intruppato in un viaggio organizzato che a cadenze regolari mi avrebbe portato qui e là.

Inaspettatamente mi provò che la sistemazione era possibile e ad un prezzo decisamente economico. La possibilità prendeva corpo.

Ma come fare con la lingua?

Oleg sarebbe stato con me e mi avrebbe fatto da interprete ...

Ma Oleg lo avrei incontrato solo dopo ... come fare negli aeroporti con il mio risicatissimo inglese ...

E' vero che non volevo viaggiare intruppato ma così era un azzardo.

Chiesi ad Anna, siamo cugini e Rubens era zio di entram-

bi, se mi avrebbe accompagnato e alla sua accettazione dovetti ammettere che la cosa si poteva fare ... Potevo andare in Russia !!

Mi appoggiai a Fabio Caldera per l'arrivo a Mosca e i due giorni di sosta. Ci avrebbe trovato lui un alberguccio economico, ci avrebbe accompagnato per la città e poi alla stazione da cui avremmo preso il treno per Voronesh. Oleg ci avrebbe attesi alla stazione d'arrivo, avrebbe dovuto anche esserci Sergej, e da lì in avanti saremmo sempre stati insieme.

Anna pensò ai biglietti aerei, al ritorno via San Pietroburgo e Riga.

Saremmo partiti verso la fine di maggio e saremmo ritornati intorno al 7 giugno, un bel modo per compiere i miei settant'anni.

Cribbio !! Andavo in Russia ...

Ora che è tempo e occasione di raccontare, mi tornano alla mente le molte emozioni che accompagnarono i vari momenti, le molte cose che ho visto e quelle ancora più numerose che avrei voluto vedere specie col senno del poi.

Sono stato fortunato e ringrazio la sorte che m'ha concesso questa occasione.

Non so se tornerò a calpestare quella terra, mi piacerebbe ma non so.

Anna ed io abbiamo portato omaggio alla memoria di zio Rubens ma insieme a lui ai tanti, troppi, nostri zii – padri – cugini che là sono rimasti per una delle guerre più assurde e sbagliate combattute dal nostro esercito.

Tra una cronaca, veloce e succinta, e un lungo e forse noioso elencare nei dettagli le tappe del viaggio, ho scelto di parlarvi di alcune emozioni. Non le uniche che abbiamo vissuto. Mi direte.

La faccia di Fabio ci accolse con un sorriso all'aeroporto di Mosca Domodedovo e fu rassicurante incontrarlo perché le scritte in carattere cirillico erano una difficoltà nelle difficoltà. Poi fu un accavallarsi di immagini, sensazioni, emozioni attraverso le quali la grande e millenaria Mosca ci dischiuse alcuni suoi aspetti. Condivisi una osservazione di Anna: Mosca e forse l'intera Russia non facevano parte dell'immaginario europeo pur facendo parte del continente, era come se i suoi tesori e le sue curiosità fossero state tenute nascoste per secoli.

Alla sera di due giorni dopo, Fabio ci accompagnò alla stazione ferroviaria "Kazanskij".

In uno scompartimento con due cuccette avremmo raggiunto Voronesch alle 8 del giorno dopo; avremmo viaggiato tutta la notte.

Fabio ci fu prezioso anche con le due ferrovieri che curavano il vagone "cuccette"; non parlavano una parola di inglese e fu grazie a lui che scoprimmo come la cena non fosse compresa nel prezzo già pagato. Non scialammo di certo nello scegliere i piatti nel vagone ristorante ma il tutto ci costò 1947 rubli, poco più di 30 €.

Il treno sobbalzò parecchio e il sonno non mi fece grande compagnia. Fu facile pensare ad altri viaggi ... Alle tante tradotte che dal luglio del 1941 fino ancora a gennaio del 1943, portarono i nostri militari in terra russa.

Sergej e Oleg erano già sulla banchina della stazione quando il treno si fermò. L'accoglienza fu calorosa e ci

abbracciammo come vecchi amici anche se era la prima volta che ci incontravamo "de visu".

L'uscita da Voronesch, ove lasciammo Sergej, fu in un traffico incredibile, poi questo diradò e quando fummo in vista di Buturlinovka – dove viveva Oleg – era quasi inesistente.

Curiose le loro strade: sia le principali asfaltate che quelle in terra battuta (le più) sono lunghi rettilinei con rade curve ad ampio raggio. Ai lati hanno ampi tratti erbosi che allargano la carreggiata e poi - spesso - siepi di piante frangivento; dedussi che dovevano essere accorgimenti per la guida invernale e me lo confermò Oleg.

L'accoglienza della famiglia di Oleg fu commovente. La madre (Galina) aveva imbandito una tavola pantagruelica e tutti, compresa la giovane moglie, accolsero Anna e me come amici di lunga data riempiendoci poi di doni.

Nel pieno pomeriggio di un mercoledì di maggio iniziò finalmente l'avvicinamento al Don.

Oleg si era munito - intelligentemente - di un piccolo fuoristrada 4x4 che si sarebbe rivelato prezioso e insostituibile sulle piste lungo le quali avremmo viaggiato ma che sull'autostrada viaggiava a non più di 70/80 Km all'ora e solo verso sera giungemmo al Don.

Le ombre erano già lunghe quando si decise di fare una prima sosta.

Da una piazzola per rifornimenti dell'autostrada M4 Oleg imboccò una pista sterrata che terminava -verso Ovest- in un piccolo spiazzo lungo un'erta erbosa.

Il luogo ha coordinate 50° 5'32.94"N e 40°25'39.21"E. Anche su Google Earth è evidenziato con fotografie.

Da lì fu impareggiabile la vista di un mare verde tra cui luccicava un'ansa del Don.

Werchnie Mamon era stata lasciata da poco; la bellezza del paesaggio e i colori della sera avrebbero potuto fornire tutte le emozioni necessarie se non ci fosse stato, sulla piazzola in cemento dello spiazzo, un cannone anticarro con la canna puntata verso sud-ovest a ricordarmi perché ero lì.

Il viaggio nella memoria aveva inizio.

Ci fu battaglia grossa in queste zone verso la metà di dicembre 1942, poi il 16 i sovietici fecero entrare in azione le divisioni corazzate e non ci fu più niente da fare.

Le carte di Google Earth rivelavano ancora trinceramenti e postazioni.

Nelle vicinanze del cannone era il vertice occidentale della corda che chiudeva l'ansa del Don. Noi l'avevamo chiamata di Werch Mamon.

Dietro questa corda stavano i sovietici, davanti –proprio qui- erano i fanti alessandrini del 38° fanteria Ravenna. A est invece c'erano i tortonesi del 37°, l'altro reggimento della Ravenna.

Ma tra loro c'erano gli artiglieri dell'11° di Alessandria e poi ... e poi ...

Sappiamo che la regionalizzazione dei reparti è una mia semplificazione, perché il reclutamento non era così circoscritto, anzi... Mi piace però immaginare i nostri reggimenti radicati in qualche parte della nostra terra, anche perché i più che li componevano lo erano davvero perché contadini e di tutte le Regioni. Per tutte valga la Sicilia che, pur non essendo sede di nessuno dei reggimenti di fanteria o gruppi di artiglieria finiti in Russia, ebbe il non invidiabile

quinto posto nella graduatoria del numero dei dispersi suddivisi per Regione.

In un corale abbraccio salutammo il II° Corpo d'Armata spingendo lo sguardo fin dove erano i liguri della Cosseria. Non avevamo tempo per scendere dove stavano i reparti.

Non eravamo venuti per Loro, almeno non questa volta! Risalimmo in macchina e riprendemmo l'autostrada. Oramai era quasi buio. I rettilinei si susseguivano ai rettilinei; così era stato prima e così era adesso. Ai lati delle carreggiate continuava a scorrere l'immenso mare verde, spesso arato e coltivato, con dolci mammelloni; radi boschi intercalavano gli appezzamenti di dimensioni per noi inusuali. Era la steppa.

I cartelli che indicavano le località laterali recavano scritte leggibili; molte erano nomi noti: Kantemirowka, Filonovo, Boguchar.

Stavamo procedendo lungo la stessa direzione che avevano seguito i sovietici durante la loro avanzata!

Poi lasciammo l'autostrada e le sciabolate dei fari illuminarono cartelli dai nomi angosciantemente legati alla mia ricerca: Tikhaya Zuhrovka, Nazaroff e infine Meskoff. Quando passai il Tikhaya ebbi un sussulto.

Il viaggio aveva termine.

Era buio quando arrivammo alla casa di Masha e Alexander Ivanovic persa nella campagna alla periferia di Meskoff. Tanto erano stati severi e riservati i moscoviti con cui avevamo avuto a che fare quanto furono calorosi e cordiali i due padroni di casa, una coppia di cosacchi poco più che sessantenni.

Certo la lingua fu sempre una barriera che solo a volte Oleg frantumava con le traduzioni ma "ci si capiva".

Anzi, Anna e Masha riuscirono in breve a instaurare un dialogo fittissimo e non superficiale.

Durante la settimana di permanenza mangiammo allo stesso tavolo, che poi era il loro, solo due volte, in occasione delle due feste – con invitati – che furono organizzate.

Altrimenti mentre noi tre si mangiava, Masha e Alexander restavano fuori ...

Anna ed io non siamo mai riusciti a capire perché. Interrogato, Oleg era sempre evasivo e rispondeva che "si fa così"...

Nei mesi prima della partenza e ancor più negli anni di ricerca sullo zio mi ero interessato molto a Meskoff.

Da fine settembre 1942 era stata la sede del reparto "munizioni e viveri" del gruppo di artiglieria a cui apparteneva, a novembre divenne la sede del comando divisione della Celere con il 60° Ospedale da Campo e il 20° Nucleo Chirurgico. Insomma era un centro abbastanza importante delle immediate retrovie del fronte da cui distava una trentina di chilometri. Rioccupato militarmente dai sovietici il 19 dicembre, fu vanamente attaccato dalla "colonna Longo" il pomeriggio del 20. L'attacco ebbe due direzioni: verso la "collina" su cui si ergeva una grande chiesa ortodossa e verso un ponte sul Tikhaja. Su quest'ultimo avrebbe dovuto poi transitare la colonna per sistemarsi al di là del "rigagnolo".

L'azione avrebbe dovuto essere protetta dalle truppe che si sarebbero dovute attestare sulla collina.

Nessuno, della "colonna Longo", riuscì invece a passare né ad attestarsi intorno alla chiesa.

Secondo una ipotesi, sulla collina "rimase" anche nostro zio. Per questo avevo voluto venire qui!

Meskoff è attraversata da una strada asfaltata che muove lungo un asse S-N. La direzione Nord conduce al Don e alla località di Kazanskaja. Noi vi giungemmo da Sud – Sud/Ovest e anche il reparto dello zio giunse dalla stessa direzione.

Le case (unifamiliari), a un solo piano -circondate da recinti e ricamate da tubi del gas di colore giallo che corrono ad una altezza di oltre due metri da una casa all'altra- sono distribuite in profondità ai lati della strada. Maggiormente dalla parte e dietro la collina, che è verso ovest.

Appaiono modeste nei materiali da costruzione usati, molti tetti sono in eternit.

Gli edifici più curati sono le due scuole.

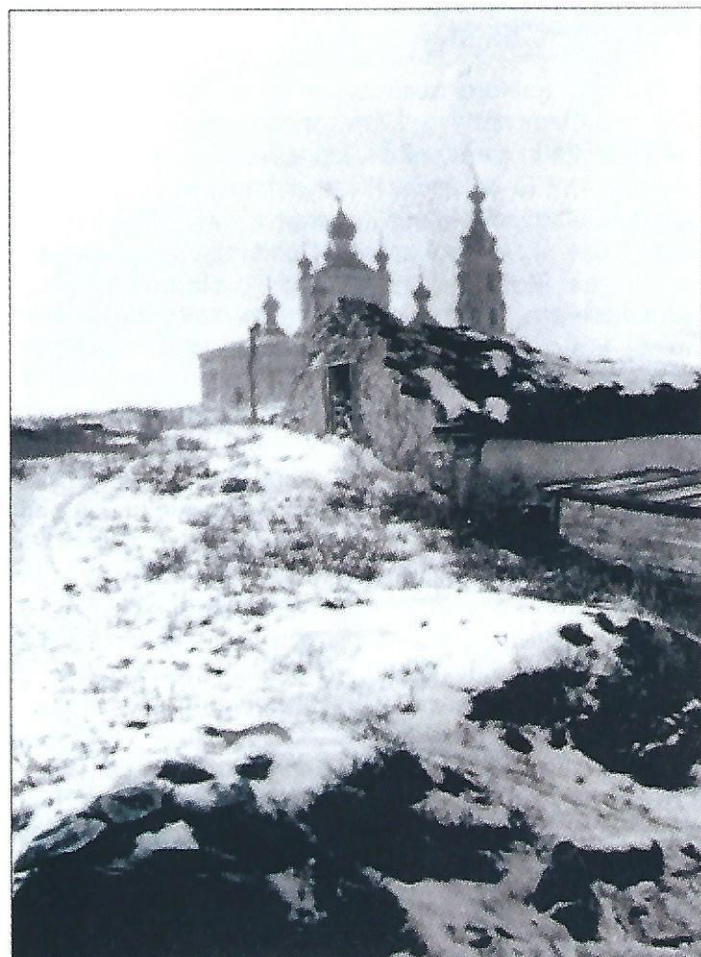
Non so se esistono edifici sopravvissuti alla guerra. Ho provato a chiederlo, più volte, ma non ho mai ricevuto risposta. Credo comunque pochissimi. Ho note che ci furono diversi bombardamenti aerei e poi la località fu oggetto di ben due scontri molto cruenti.

A Meskoff esiste uno dei trentaquattro cippi che in Russia o nelle ex Repubbliche sovietiche ricordano i "Caduti Italiani in terra di Russia". Sono tutti un blocco di marmo.

Era un dovere iniziare il viaggio della memoria da "lui".

Negli altri posti avremmo trovato i "loro" spiriti, lì c'erano i "loro" corpi... forse anche quello dello zio.

Alexander ci accompagnò ...



Uscimmo dall'area urbana e ci addentrammo a piedi nella campagna verso il Tikhaya. Non trascorse molto tempo che risalimmo una ondulazione del terreno verso un boschetto.

Lì, al limitare degli alberi, erto su un'area con erba tagliata stava "lui".

Avevo ricevuto una scheda da Onorcaduti che lo illustrava e ne dava alcune note, per questo e anche perché in archivio tenevo diverse fotografie da persone che lo avevano visitato lo riconobbi.

Il punto dove si trova ha coordinate: 49°32'31.70"N - 41°0'17.19"E - 95 m slm.

E' un blocco piramidale di marmo levigato sulla fronte e grezzo sui fianchi circondato da un cordolo in cemento imbiancato che si identifica anche su Google Earth.

Sulla fronte il marmo è localmente scavato e, su uno sfondo dipinto in oro, emergono le scritte "ai Caduti Italiani in terra di Russia" in lingua italiana e poi russa.

In basso a sinistra conserva una piccola targa in ottone posta da Enrica e Corrado Zappa nel 2004 in memoria del Padre Bruno.

Purtroppo la superficie frontale è stata offesa da un qualche proiettile che ha scheggiato la scritta "... Caduti Italiani ...". La deturpazione non c'era quando furono scattate le fotografie che mi erano state consegnate ...

Dopo l'omaggio al cippo e la posa delle bandierine russa e italiana mi allontanai da Anna, Oleg e Alexander con cui ero arrivato e vagai tra le piante e sul prato; la commozione era immensa.

Secondo la scheda di Onorcaduti i Russi concentrarono qui i nostri Caduti seppellendoli in alcune fosse comuni e tra queste venne poi apposto il cippo; così confermò anche Alexander.

La relazione Longo parla di 500 caduti negli scontri del 20 dicembre 1942, la scheda di Onorcaduti li indica invece in 120. E quanti caddero il 19?

Quanti furono i sepolti nelle fosse comuni di Meszkoff?

Furono mai riesumati? In parte?

La scheda di Onorcaduti schizza undici "sepulture sanitarie", è una indicazione attendibile?

Mi muovevo come quando, vivendo un momento particolarmente emozionante, non si sa bene che dire o fare e dunque ci si muove, anzi ci si agita. Frugavo con gli occhi tra l'erba o tra le piante come a cercare qualche cosa. Erano i fantasmi della mia ricerca che frullavano intorno a me.

Il pensiero di stare calpestando le Loro tombe mi dava sensazioni di vertigini.

Nella stessa giornata raggiungemmo la collina (49°32'16.32"N - 40°59'7.89"E - 105 m slm) di Meszkoff. Si erge brulla sull'abitato che, con diversa concentrazione, la circonda da ogni parte.

A differenza degli ampi mammelloni collinari che sono ampiamente presenti nel paesaggio circostante questa è tronco-conica e contenuta.

Sulla sommità, da cui si gode una visuale a 360° sul paesaggio circostante, sono ancora ben visibili le tracce della grande Chiesa ortodossa che alcune nostre fotografie del tempo di guerra rivelano alta e possente.

Una croce ricorda dove forse stava l'altare ed è ancora

venerata tanto che ho personalmente assistito alla manifestazione di fede, ai suoi piedi, da parte di una coppia non anziana.

La collina fu contesa aspramente nei combattimenti sia il 19 che il 20 dicembre 1942 ed è probabile che l'edificio religioso ne abbia subito conseguenze. Tuttavia sopravvisse. Oleg ci tradusse quanto disse Ivan, un amico di Alexander che ci accompagnò nella visita, e cioè che era stata completamente rasa al suolo dai "comunisti" negli anni '50. Aggiunse anche, col tono di chi voleva dimostrare che l'autore del "sacrilegio" era poi stato giustamente punito, che chi aveva depredato i materiali per costruirsi la propria abitazione era... morto poco dopo. A proposito della presa di distanza dai "comunisti", sempre Ivan -con l'aria di chi vuole raccontare una cretinata commessa- ci spiegò che questi avevano anche distrutto la ferrovia costruita dai tedeschi durante la guerra.

La collina è un ottimo punto di osservazione. Mi orientai consultando una delle carte al 50.000 che mi ero portato dall'Italia e identifichiai la direzione in cui si trovava la località di Kalmykoff (da lì era arrivata la "colonna Longo" il 20 dicembre), il corso del Tikhaja (che da ovest era stato risalito dai fanti sovietici a partire dal 17 mentre da quello a est erano arrivati i carri armati dell'Armata Rossa il 19).

Nei giorni seguenti, dopo aver omaggiato la sindaca di Meszkoff facendo leggere a Oleg un breve discorso di saluto e consegnandole le bandierine italiana e russa, viaggiammo senza sosta lungo le strade e, ancor più, le piste. Visitammo le case disabitate e diroccate di Kalminkoff, cercammo il luogo dove avrebbe potuto trovarsi l'Osservatorio del 73° gruppo artiglieria e da cui iniziò il ripiegamento lo zio, salimmo sulla collina di quota 162,9 che la Torino tentò inutilmente di rioccupare nei giorni dal 17 al 19 dicembre, andammo ad Arbusowka. Non avremmo potuto muoverci di più, forse meglio ma questo è un altro discorso.

La permanenza a Meszkoff si concluse così come era iniziata. Anna ed io -il pomeriggio dell'ultimo giorno- ci portammo al "cippo" e vi sostammo a lungo, per lo più in silenzio. Nell'allontanarci ci voltammo ripetute volte come per imprimere nella nostra memoria l'immagine di quella pietra e di ciò che le stava intorno. Consapevoli che li avremmo lasciati ancora una volta e -forse- per sempre. Più tardi, nel salutare Alexander Ivanovic ho cercato di fargli capire che avrei apprezzato se -ogni tanto- fosse andato a pulire intorno al cippo. Loro restavano lì !!! ... Sono sicuro che m'ha capito perchè ha mimato il gesto di dare una mano di biacca sui cordoli che circondano il cippo e tagliare l'erba.

Ma qualcosa di Loro è ritornato con noi.

Alla sera, quando già preparavamo i bagagli per la partenza del giorno dopo, la sorte mi chiamò per il tramite di un abitante di Meszkoff che voleva vendere due gavette italiane. Su una delle due era scritto un nome: Zanella Giulio. Le ho riportate in Italia. Grazie ad una catena di collaborazioni che s'è attivata quando ancora ero in viaggio s'è rintracciato il figlio che non conobbe mai il padre.

Forse ci sarà una cerimonia ufficiale per la consegna.

Riccardo Bulgarelli

Mani sante – Vita ospedaliera di guerra al Fronte Russo (1942-1943)

Ina Moretti - Edizioni Camilliane, Torino, 2008

Ospitaliero. Colà. Blusette. Balocchi. Lumeggiare. Piè.

Sono alcuni dei vocaboli che si incontrano sfogliando questo libro. Parole che, da subito, sanno di un'altra epoca... e, appunto, il racconto di Ina Moretti è dell'ottobre 1945, due anni e mezzo dopo il suo rientro dal Fronte Orientale.

Lasciata l'Italia nell'estate 1942, presta servizio come crocerossina presso il Centro Chirurgico dell'8ª Armata di Vorosilovgrad, diretto dal colonnello medico professor Federico Bocchetti.

Ina ha lo stupore curioso e quasi infantile di chi viaggia in luoghi sconosciuti e descrive paesaggi, volti e cieli così diversi da quelli nostrani.

La vita ospedaliera viene tratteggiata con rigore professionale e lo stile è spesso... infermieristico. Tuttavia a volte la scrittura si distende, si fa davvero partecipe: nel parlare, per esempio, di alcuni pazienti con cui si è instaurato un legame più stretto, o nel soffermarsi sulle tribolazioni dei nostri

soldati. Non si può negare che la narrazione risulti – in certi passaggi – imprecisa dal punto di vista storico. Tuttavia Ina stessa è chiara, al riguardo.

Il libro non è stato scritto “per scopo letterario, né storico militare, ma unicamente per non lasciar perdere la memoria di eroismi, di sofferenze, di valori, di sacrifici compiuti dagli sfortunati attori di questa tragedia.”

Ed è lettura di interesse. Innanzitutto rende l'idea di quanto si facesse per curare i nostri feriti, lontano dalla linea del fronte, e illustra quella che era l'organizzazione del Centro Chirurgico. Offre, poi, uno sguardo sulle retrovie e sulla percezione che – da lì – si aveva dell'evolversi degli eventi. Grazie a Ina vediamo il cimitero di Vorosilovgrad prendere forma a tempo di record. Ma assorbiamo anche i momenti più terribili, quando è giocoforza transigere sull'ordine e sulla pulizia consueti delle corsie, divenute una successione di pagliericci e coperte nel tentativo di dare assistenza ai tanti

che, a poco a poco, giungono dopo avere lasciato il Don e avere vissuto giorni difficili a raccontarsi. Di grande intensità le pagine che raccontano l'attesa drammatica dell'aereo su cui viaggiavano il colonnello Enrico Pezzi e il colonnello Federico Bocchetti. Quest'ultimo, come si è detto, dirigeva il Centro Chirurgico di Vorosilovgrad, mentre il primo era il comandante del C.A.F.O. (Comando Aeronautico Fronte Orientale). Insieme ad altri, i due ufficiali erano partiti per Čertkovo – sotto assedio – il 29 dicembre 1942...

La speranza di Ina e degli altri si fa via via sempre più fiavole, finché diviene evidente che l'aereo è scomparso.

Causa il peggiorare della situazione bellica, i ricoverati vengono trasferiti sempre più indietro, e poi in Italia.

Gli ospedali di Vorosilovgrad si spostano e Ina, in gennaio, è a Stalino.

Giunge, infine, ordine di rimpatrio per le infermiere crocerossine.

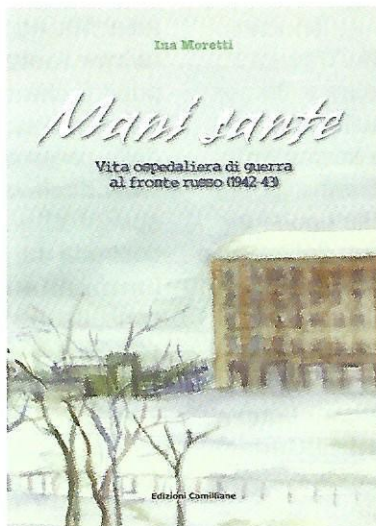
Alcune viaggiano sui treni-ospedale. Altre seguono infermi meno gravi sulle normali tradotte. Ina Moretti rientra con il treno-ospedale n. 17. Il racconto si fa struggente nel parlare di alcuni militari che, a causa delle ferite, hanno perso la vista.

Di interesse è, in questa fase, l'incontro con il colonnello Biagio Santini (comandante l'81º Reggimento Fanteria della Divisione Torino), che ripercorre in dettaglio alcuni episodi relativi ad Arbuzovka e precisa le circostanze in cui morì il colonnello Ulisse Rosati, del 52º Reggimento Artiglieria. Per concludere la recensione niente è più efficace delle parole della stessa Ina...

“Quando giunsi alla stazione di Roma, staccata ormai dai miei compagni di lavoro, mi sentii sola. Mi guardai intorno... Mi parve di provenire da un altro pianeta.

Dolce era la temperatura benché fosse febbraio e tutti gli aspetti di questo primo contatto col mio mondo mi sembravano nuovi e troppo belli per essere veri.

Sentivo una strana impressione perfino nella mia stessa figura. Ero l'unica, fra le disinvolute ed eleganti donne che si vedevano nella stazione, a portare un cappotto militare e scarponi [...]. Ero un soldato, non una donna.”



Avvisi della Presidenza

Cari amici,

si, abbiamo “tirato tardi” con questo notiziario, ma ne è valsa la pena.

Finalmente dopo 7 anni di attesa il **Museo di Cargnacco è stato riaperto**, ma questa è notizia passata, quello che voglio comunicare è l'avvenuta catalogazione di tutti i materiali, i documenti e i quadri del museo, fatta dal sottoscritto e Riccardo Bulgarelli.

L'impegno è stato gravoso ed è durato dal 4 al 13 di dicembre, sono stati aperti numerosi colli contenenti materiali interessantissimi, come ad esempio i rari memoriali del Generale



Giacca della divisione Sforzesca



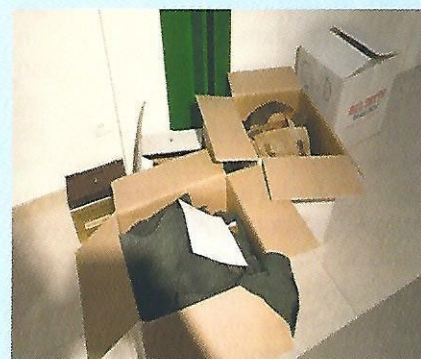
documentazione del 38º reggimento fanteria Ravenna

Battisti, fino ad oggi mai letti. Siamo orgogliosi di quanto fatto, ora il museo possiede una archiviazione specificatamente tecnica, cosa che prima mancava. Il giorno 21 gennaio 2018, a Cagnacco verrà svolta una importantissima cerimonia alla presenza dei Labari Nazionali della Associazione Alpini e della nostra UNIRR, e il museo "si presenterà" nella sua forma allestitiva definitiva. Mi raccomando non mancate, siete tutti invitati.

Italo Cati
Vice Presidente Nazionale



Copie del periodico UNIRR La Voce edito negli anni 50



"Il vaso di Pandora" ovvero l'apertura dei faldoni



Autore: ROBERTO MERIGHI. Il padre di Roberto, Bruno, fu al Fronte Orientale con l'89° Reggimento Fanteria della Divisione COSSERIA.

Riuscì a sopravvivere al ripiegamento, ma venne poi catturato dai Tedeschi dopo l'8 settembre 1943, rientrando in Italia a guerra finita, dopo mesi e mesi di prigionia nei lager nazisti.

La poesia è stata presentata al 'Concorso di Poesia Dialettale' indetto dal Comune di Portomaggiore e al concorso 'Poetar Padano' di Carpi.

Sla riva dal Don

"Dulce et decorum est pro patria mori."

A sòn partì da San Piér in Casàl
int'un vagón, in pié cmè un cavàl.
Dop vintsett dì a son rivà in Ucràina
magnand sól scatuléti e puina.

Péna rivà i m'à spedì al frónt
anch se an'jèra ancora prónt;
e i m'à mìs int un bùs scavà
pin ad pdòc e póntghi a volontà.

E po' ad guardia fin a zinc'or dla matina,
cmandà ad sparàr a chi s'avcina.
Star smissià l'è 'na turtùra;
a far la guardia chi è ch'agh d'ura?!

E quand i russ i à fàt l'avanzàda
(e nù un'eroica ritiràda),
a s'è tuca ad far d'ù pass
all'indrè, tra nèv e giàzz.

Mill chilometri davvero,
a quaranta sottozero,
con i piè bej piñ ad piagh
e i marùn-glassè int il bragh.

E in fin in Italia, in quarantèna,
con i pdòc su e zò par la schièna.
Mo l'è andà dimondi gràsa
se nu'avén salvà la plàza;

e se dòp tuta sta tempesta
anch al stómagh al fa un po' festa,
arcurdenas int la bònna sòrt
al sacrifici ad quéj chi jè mort.

Traduzione dal dialetto:

*Sono partito da San Pietro in Casale
dentro un vagone, in piedi come un cavallo.
Dopo ventisette giorni sono arrivato in Ucraina
mangiando solo scatolette e ricotta.*

*Appena arrivato mi hanno spedito al fronte
anche se non ero ancora pronto;
e mi hanno sistemato in un buco scavato in terra
pieno zeppo di pidocchi e topi.*

*E poi, di guardia fino alle cinque di mattina,
con l'ordine di sparare a chi si avvicina.
Stare svegli è una tortura;
chi resiste, a fare la guardia?*

*E quando i Russi hanno scatenato l'offensiva
(e noi un'eroica ritirata),
ci è toccato fare due passi
all'indietro, tra neve e ghiaccio.*

*Mille chilometri, davvero,
a quaranta [gradi] sottozero,
con i piedi pieni di piaghe
e i marron-glacé nelle braghe.*

*E, infine, in Italia, in quarantena,
con i pidocchi su e giù per la schiena.
Ma ci è andata molto bene
visto che abbiamo salvato la pelle;*

*e se dopo tutta questa tempesta
anche lo stomaco fa un po' di festa,
ricordiamoci nella buona sorte
il sacrificio di quelli che sono morti.*

BELLUNO

2 Luglio 2017 – Intitolazione piazzale ai Caduti e Dispersi in Russia

Domenica 2 luglio a Voltago Agordino ha avuto luogo la cerimonia per l'intitolazione di un piazzale attiguo al municipio ai "Caduti e Dispersi in Russia 1941-1943".

Numerose le autorità Civili e Militari e le Associazioni combattentistiche e d'Arma intervenute, sia della provincia di Belluno che giunte da altre provincie. L'U.N.I.R.R. era rappresentato dal Medagliere

Cav. Comina Franca che ha ringraziato il sindaco e tutta l'amministrazione comunale, del Sindaco di Voltago Bruno Zanvit e infine della Vicepresidente vicario nazionale dell'U.N.I.R.R. Cav. Uff. Luisa Fusar Poli.

All'uscita della chiesa, dopo la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti di Voltago, il corteo si è diretto verso il piazzale dove è stata scoperta la targa recante l'intitolazione ai Caduti e Dispersi in Russia.

Successivamente la Vice presidente nazionale ha donato al Sindaco

un libro sulla Campagna di Russia, mentre la Presidente sezionale di Belluno gli ha consegnato una pergamena in segno di stima e riconoscenza e come ricordo della giornata.

3 Settembre 2017 – Cerimonia

in memoria di Angelo Gabrieli (MEDAGLIA D'ORO al V.M.)

Domenica 3 settembre 2017 a Laste di Rocca Pietore – Belluno, la Federazione provinciale di Belluno del Nastro Azzurro ha voluto ricordare la Medaglia d'Oro Angelo Gabrieli, classe 1914, caporale del 4° rgt. Alpini, btg. sciatori "Monte Cervino", morto eroicamente a Selenny-Jar (fronte russo) il 31 dicembre 1942.

La semplice cerimonia, iniziata con la celebrazione della S. Messa nella accogliente chiesa parrocchiale

di Laste dedicata a S. Gottardo, è proseguita poi con il corteo fino al monumento dei Caduti dove, alla presenza di tutti i Labari schierati, sono stati resi gli onori ai Caduti ed è stata deposta una corona d'alloro per ricordare tutti i Decorati e i Caduti di Laste.

Numerosa la partecipazione della popolazione, come numerose anche le rappresentanze di autorità Civili e Militari e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma provenienti da tutta la provincia.

Per il Nastro Azzurro erano presenti due delegazioni delle Federazioni di Treviso e Belluno con i rispettivi Labari e in rappresentanza dell'U.N.I.R.R. era presente il Labaro sezionale di Belluno.

La Sezione UNIRR di Belluno, nella persona della Presidente Cav. COMINA Franca, vista la buona riuscita della sopracitata cerimonia, avrebbe in progetto di organizzare cerimonie simili in altre località della provincia di Belluno al fine di promuovere il ricordo di chi, nel corso della Campagna di Russia, ha sacrificato la propria vita per la Patria.

15 Ottobre 2017 – Cerimonia in ricordo dei Caduti e Dispersi

Domenica 15 ottobre 2017, presso il tempio-ossario di Mussoi a Belluno, ha avuto luogo l'annuale celebrazione in ricordo dei Caduti e Dispersi della Campagna di Russia 1941/43.

La cerimonia è iniziata con un breve corteo guidato dall'unico reduce presente, Polito Celeste, accompagnato dalla presidente Comina Franca, che ha sostituito Dall'O' Gioacchino che ci ha lasciati nel corso dell'anno.



Nazionale, dal Labaro della Presidenza e dai labari sezionali di Milano e Belluno. Presenti anche due delegazioni delle Federazioni del Nastro Azzurro di Treviso e Belluno con i rispettivi Labari.

La cerimonia è iniziata con la S. Messa, nel corso della quale, come riconoscenza verso le mamme russe che diedero aiuto ai nostri soldati spossati dal gelo, è stato recitato il Padre Nostro in lingua russa.

Sono quindi seguiti gli interventi della Presidente sezionale dell'U.N.I.R.R.,



Numerose le Associazioni combattentistiche e d'Arma e le autorità intervenute alla celebrazione. E' seguita la S. Messa cantata per la prima volta dal coro "Monte Dolada" di Puos d'Alpago, che ha concluso con il canto "Io resto qui. Addio." che ha commosso tutte le persone presenti.

Al termine della commemorazione i partecipanti (circa una trentina) si sono dati appuntamento per la consueta riunione conviviale conclusa dalla tradizionale lotteria.

MELZO – Coro A.N.A.

Nell'ambito delle celebrazioni per il 35° anniversario di fondazione del Coro Gruppo Alpini di Melzo dell'A.N.A. e del 50° anniversario del Gruppo Alpini di Melzo, sabato 7 ottobre è andata in scena presso il Teatro Trivulzio la 13ª edizione della Rassegna canora "La Montagna in... Coro". Davanti ad un folto pubblico, tra i quali la Vice Presidente Vicario U.N.I.R.R. Cav. Luisa Fusar Poli e il Sindaco della città di Melzo Antonio Fusè, la serata impreziosita dalla presenza sul palco del Labaro della Presidenza Nazionale U.N.I.R.R., è stata aperta dal Coro alpino melzese per lasciare la scena al prestigioso Coro Delphum di Dervio (LC), il quale, alla prima parte dedicata a canti prettamente alpini, ha dedicato la seconda parte a canti popolari, di montagna e tradizionali della terra lariana. Al termine, dopo le premiazioni, i discorsi di rito e l'immane bis eseguito a Cori uniti, la riproposizione dell'emozionante e coinvolgente "Signore delle Cime" richiesta dal sindaco melzese e da tutti i presenti, è stata la chiusura ideale di una bellissima serata all'insegna dei tre valori fondamentali che sono alla base dell'attività del Coro: l'Amicizia, il Canto, la Solidarietà.



Parma

Domenica 15 ottobre nel cimitero monumentale della Villetta l'U.N.I.R.R. Sez. di Parma ha organizzato l'annuale commemorazione in ricordo dei Caduti e Dispersi nella campagna di Russia 1941-43. Presso la lapide U.N.I.R.R. nel reparto B del cimitero i rappresentanti di numerose Associazioni d'arma, il medagliere U.N.I.R.R. portato dall'alfiere Silvio Cherio da Torino, Autorità civili e un folto pubblico sono stati accolti dal coro Voci bianche della "Corale Verdi" con l'Inno Nazionale. Erano presenti i Reduci ultranovantenni Gino Reggiani della Divisione "Pasubio" ed Enrico Chiapponi della Divisione "Julia".

Dopo la deposizione della corona d'alloro e la benedizione impartita da Padre Francesco, i convenuti hanno ascoltato in religioso raccoglimento l'esecuzione del Silenzio. Sono seguiti alcuni interventi e in particolare la lettura di brani dal libro "NOI SOLI VIVI" del Reduce Carlo Vicentini già Presidente Nazionale U.N.I.R.R. dal 2004 al 2007, "andato avanti" la notte del 17 febbraio 2017.

"Chi torna dalla guerra non è più l'uomo di prima, è diverso, è un altro individuo. La sua personalità, specie se è giovanissimo, ed è il caso più frequente, ne risulta stravolta, manipolata. Si parte trascinati

parte per solidarietà, per non sentirsi vigliacchi; vergognandosi di rimanere a casa mentre fratelli, cugini, amici, padri di famiglia sono a combattere. Si parte perchè lo si considera un preciso dovere, al quale non è lecito sottrarsi, anche se si è convinti di fare qualcosa di sbagliato. Quasi tutti sono ripagati con la stessa moneta: la delusione.

La lettura è stata intervallata dai canti del coro ANA "Monte Orsaro" e del coro Voci bianche.

La commemorazione si è conclusa con la celebrazione della S. Messa nella cappella S. Gregorio Magno.

ROMA

"Domenica 5 novembre 2017 si è tenuta nella Cripta del Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio Sacratio di piazza Salerno in Roma la Celebrazione Eucaristica annuale per



Labaro UNIRR.



Un momento della Celebrazione.

da ideali più o meno validi, spinti dall'entusiasmo, da spirito di avventura, dall'ambizione di compiere qualcosa di meritorio. Si

i Caduti e Dispersi di tutte le Guerre. Ha celebrato Monsignor Giacomo Feminò, Cappellano Nazionale dell'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce, per anni collaboratore di Monsignor Arrigo Pintonello (1908-2001), Cappellano Militare Capo durante la Campagna di Russia ed

Ordinario Militare Emerito. Durante l'omelia, Monsignor Feminò ha ricordato il coraggio ed il sacrificio dei soldati che si sono immolati in nome e per l'onore della nostra Bandiera. Anche in questa occasione è stata ampia la partecipazione delle Associazioni d'Arma e delle rispettive Sezioni con i propri Labari, oltre a familiari, amici e simpatizzanti nel comune ricordo di tutti i nostri cari. La celebrazione è stata animata dal Coro Polifonico Salvo D'Acquisto di Roma”.

VAL CAVALLINA

Caduti e Dispersi: l'annuale raduno delle Sezioni UNIRR di Val Cavallina A Berzo San Fermo, presente il Labaro Nazionale con la Vice Presidente vicario cav. uff. Luisa Fusar Poli

Il tradizionale raduno annuale delle due sezioni bergamasche ogni anno che passa vede accrescere la partecipazione di cittadini, enti, istituzioni, portando ogni volta qualche novità. Grazie alla piena collaborazione del Sindaco del Comune della Val Cavallina, Luciano Trapletti e della sua Amministrazione, coadiuvato dal Gruppo Alpini Media Valle con il Capogruppo Santino Cuni, è stato possibile preparare l'incontro coinvolgendo i ragazzi delle scuole elementari, con una conversazione familiare sulla Campagna di Russia tenuta dal presidente della Sezione che ha risposto alle numerose domande degli scolari. Inoltre alla partenza del lunghissimo corteo, dopo l'alzabandiera, il sindaco dei ragazzi ha letto un commovente indirizzo di saluto. Erano presenti i Sindaci delle due valli, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, oltre ad una trentina di gagliardetti alpini, con i due Vice Presidenti sezionali Remo

Facchinetti e Gianpietro Vavassori. La Banda Alpina di Trescore Balneario aveva aperto la manifestazione con un breve concerto presso la locale Casa di Riposo, molto gradito dagli ospiti. Dopo la deposizione della corona d'alloro e l'omaggio ai Caduti di tutte le guerre con accompagnamento del Coro Alpino di Berzo San Fermo, la Messa è stata presieduta dal parroco don Luigi Ferri, che ha avuto parole veramente commoventi in memoria dei Caduti e dei Dispersi, ma ha anche ricordato le difficoltà incontrate dai Reduci al loro ritorno in patria. Al termine ci sono stati i saluti del Sindaco Trapletti, del Capogruppo Cuni, della Vice Presidente Nazionale signora Luisa Fusar Poli e, a conclusione, del Presidente della sezione di Val Cavallina, Prof. Mario Sigismondi, che ha ringraziato doverosamente tutti coloro che hanno contribuito al successo della manifestazione, invitando a sostenere la sezione perché non venga a essere dimenticato il ricordo dell'immane tragedia della Campagna di Russia (ms).

30° RADUNO UNIRR 1 LUGLIO 2017

Carissime autorità civili, militari, alpini e cittadini tutti, è con grande piacere che vi do il benvenuto a questo raduno di memoria, che quest'anno vede accogliervi nella nostra comunità di Berzo, benvenuti, a nome mio e del consiglio comunale dei ragazzi. Benvenuto e grazie, che estendiamo di cuore, al Professor Mario Sigismondi che con tanta passione ed enfasi ci ha preparati a questa giornata venendo a scuola a parlarci dell'Unirr e da cosa scaturisce questo ritrovarsi annualmente a distanza di tanti anni dalla guerra, in modo particolare dalla guerra in Russia.

Nelle lettere di nostri concittadini valligiani partiti per la Russia, che il professore ci ha letto la mattina a scuola, abbiamo ascoltato con interesse, da chi ha vissuto direttamente la terribile e drammatica realtà della guerra, come il valore della vita propria e altrui fosse messo a rischio con estrema facilità e per ignoranza dell'uomo, origine e motivo di ogni guerra..., la stupidità dell'uomo. Così ancora oggi... come allora.

Ora per noi giovani generazioni è molto importante conoscere e sentire ricordare e fare memoria da chi ha vissuto quelle tragedie affinché tutto ciò non si ripeta, anche se purtroppo ancora oggi sono ancora tanti, troppi, i conflitti presenti nel mondo per futili motivazioni, sembra proprio che le lezioni delle grandi guerre non ci abbiano insegnato nulla, che tristezza!

Ecco che allora ci piace prendere due frasi pensiero che bene descrivono il nostro fare memoria, oggi, ma non solo, la prima di Giovannino Guareschi che recita:

“Ma domani la storia diventerà letteratura, e si faranno recensioni ai libri, non alla guerra. E si dirà -: «Che bel libro!». E nessuno dirà: «Che orrore di guerra!»”.

e la seconda frase di Primo Levi che recita:

“...diceva che le cose che si dimenticano possono ritornare, noi vogliamo ricordare perché certe cose non ritornino”.

Grazie e benvenuti ancora a tutti.

Viva il tricolore, viva gli alpini e viva la nostra bella Italia.

RINGRAZIAMENTI

Luisa ringrazia la signora ANGELA ABBIATI Presidente Onorario della ASSOCIAZIONE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI per la documentazione donata per il Museo di Cargnacco.

La Presidenza U.N.I.R.R. ringrazia la signora GIOVANNA BAGGI, figlia del reduce ALFREDO BAGGI recentemente scomparso, per le foto dal fronte ed i racconti del padre da lei donati all'U.N.I.R.R.

UNA TESTIMONIANZA SU MARIO LEVATI DAI MEMORIALI RUSSI

Ho perso il mio papà molto presto a causa delle sofferenze da lui subite soprattutto nella lunga prigionia nei lager russi e da adulta, quando più avevo bisogno di lui e sia la mia mamma che io lo avremmo voluto avere con noi, il grande rimpianto che avevo di lui e la voglia di sapere mi hanno prima avvicinata all'U.N.I.R.R.



Cap. Mag. Mario Levati in una immagine del 1933

e poi invogliata a fare ricerche e a scrivere articoli (poi pubblicati) sia sulla nostra tragica Campagna di Russia che sulla storia di mio padre.

In suo ricordo ho svolto diverse iniziative di cui ha fatto cenno anche il Notiziario U.N.I.R.R. a suo tempo e infine, circa 2 anni fa, pensando che sarebbe stata l'ultima volta e nell'intento di lasciare al mio unico figlio e ai posteri la vera e

completa storia del mio amato e sfortunato papà, ho scritto un Memoriale che la cara e preziosa Patrizia Marchesini mi ha aiutata ad inserire sul sito U.N.I.R.R. seppure in forma scarna e ridotta. Questo mi ha dato grande soddisfazione in quanto ad oggi ha avuto quasi 2.500 visualizzazioni e chi lo desidera può trovarlo sul sito www.unirr.it – clic sulle 3 righe alla destra del titolo, Risorse, Testimonianze: Un fante racconta-Storia di Mario Levati. Egli apparteneva alla Divisione Sforzesca, 53° Rgt., 5° Cpg. 2° Btg.

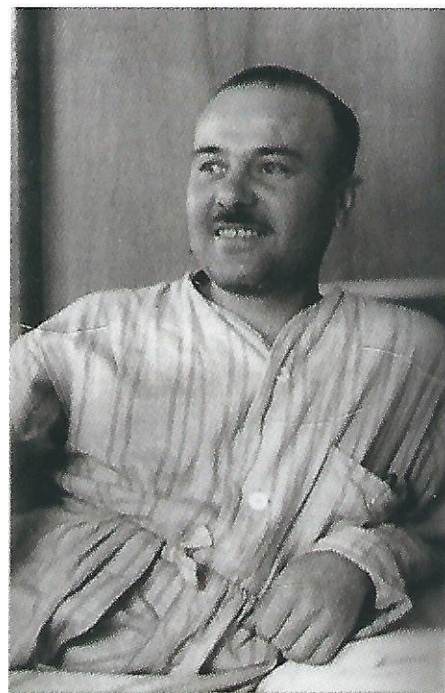
Destino ha voluto che quello non fosse l'ultimo mio scritto: infatti nel frattempo ho saputo che i Memoriali Russi, dietro richiesta, a volte inviano i documenti relativi alla prigionia di un proprio caro. Ho presentato richiesta e non credevo ai miei occhi quando il giorno 12 Ottobre 2016, proprio nel 71° anniversario del giorno 12 Ottobre 1945 in cui mio padre venne liberato e iniziava il lungo calvario del rimpatrio di una larva d'uomo (arrivato poi a casa in discrete condizioni nel Marzo 1946), ho ricevuto via mail 10 pagine relative ai suoi interrogatori nei 4 principali lager in cui è stato prigioniero.

Turbata e commossa ho cercato qualcuno che mi traducesse il tutto dal russo e ho trovato amici. Ora desidero farvi partecipi della mia grande gioia con uno struggente miscuglio di sentimenti pubblicando almeno una pagina con le sue caratteristiche. Nove pagine, quasi tutte con la sua firma, relative ai suoi interrogatori sono

di scarso interesse: domande ripetitive su nome, grado, indirizzo, studi, chiamate alla guerra, professione e luoghi di lavoro, generalità e attività dei genitori, della moglie, della figlia appena nata, ecc.

Ma una pagina merita di essere pubblicata ed è quella intitolata CARATTERISTICA. Trovate la pagina originale qui accanto e la sua traduzione: il mio papà era una gran brava persona anche secondo i Russi. Infatti dichiarano: ANTIFASCISTA, ATTIVISTA, BEN DISPOSTO AL LAVORO E VERSO LE PERSONE, SIMPATICO, MOLTO ATTIVO E ATTENTO NELLA PREPARAZIONE DEL LAVORO CULTURALE DURANTE LA PRIGIONIA. SCRIVE ARTICOLI SUL GIORNALE DEL LAGER. HA SCRITTO LETTERE ALLA FAMIGLIA E HA FIRMATO APPELLI E COMUNICAZIONI AL FRONTE E ALLO STATO ITALIANO. FA TUTTO IL POSSIBILE PER ESSERE UN BUON ANTI-FASCISTA.

Nelle condizioni in cui si trovava prigioniero, secondo Voi è vero che potesse scrivere a casa in Italia? Forse all'inizio può avere anche consegnato qualche scritto da spedire alla moglie, ma vi assicuro che dalla notte del 21 Agosto 1942 in cui è stato catturato nei pressi di Millerovo non è mai arrivato nulla se non il telegramma del Colonnello in cui diceva "disperso sul fronte del Don". A quel tempo "disperso in Russia" significava morto; infatti dalla Russia non è trapelata più alcuna notizia fino all'arrivo dei primi prigionieri rilasciati nell'estate del 1945 a guerra conclusa.



1946: Mario Levati, reduce di prigionia, dopo quattro mesi di convalescenza

Sto scrivendo questa testimonianza con il cuore tremante e in subbuglio proprio intorno al 21 Agosto, dopo 75 anni dalla sua cattura, e sento mio padre vicino a me che guida la mia mano.

Termino con un vivo ricordo per tutti i soldati che non sono tornati vivi da quell'inferno e sono vicina con il mio affetto e le mie preghiere ai loro parenti che hanno tanto sofferto anche per mancanza di notizie in tutti questi lunghi anni.

Tina Levati

OLTRE LA MORTE

La storia di Alberto Toschi

A cura di Luisa Fusar Poli

Questa è una bellissima storia d'amore, capace di abbattere tutte le barriere.

Lui è ALBERTO TOSCHI, reduce della RAVENNA e socio della Sezione di Milano.

Lei è la moglie, AURELIA TERZAGHI.

ALBERTO è deceduto nel 2007 e AURELIA, conoscendo bene quanto il marito fosse legato alla Russia ed all'U.N.I.R.R., ha continuato per dieci anni a rinnovare l'iscrizione alla nostra Associazione in memoria di lui. Recentemente AURELIA ha raggiunto ALBERTO oltre la morte, ed abbiamo quindi voluto dedicare loro un doveroso saluto.

Questa bella storia ci viene raccontata da DINO GAMBIN, vicino di casa ed amico della coppia, con la quale ha condiviso molti anni e tanta amicizia.

E' lui a dirci che ALBERTO era "un uomo fantastico, colto, disponibile, gran lavoratore, di una umanità indescrivibile, un amico sincero, sempre pronto ad aiutare e capire tutti, rispettoso e profondamente legato alla sua dolcissima moglie. Insieme a mia moglie ed ai miei figli, che adorava, benedico il cielo per averlo conosciuto, per averlo avuto vicino di casa, per tutto quanto mi ha fatto e insegnato.

Per tutto questo, in suo ricordo, vi

invio un regalo che mi ha fatto poco prima che morisse, 10 anni fa. Darvi questo libro (CON LA DIVISIONE RAVENNA di Giulio De Giorgi) è come darvi parte dei miei ricordi, parte dei momenti felici vissuti insieme dalle nostre famiglie. Ritengo sia giusto, ed Alberto conoscendomi ne sarà

contento, donare all'U.N.I.R.R. queste pagine che testimoniano l'eroismo e l'estremo sacrificio fatto per noi. All'interno del libro troverà la fotocopia della poesia scritta di suo pugno. Su alcune pagine del libro vi sono degli appunti che Alberto ha voluto evidenziare anche con due autentiche fotografie. Hanno per me un immenso valore, ma penso che la vostra Unione sarà orgogliosa di averle. Ringraziamo di cuore DINO GAMBIN per averci fatto conoscere queste due persone meravigliose e per il prezioso cimelio donato all'U.N.I.R.R.

ALBERTO TOSCHI

Fine dicembre 1940: recluta a Ovada.

Ottobre/novembre 1941: termina la Scuola per Comandanti di Squadra di Corpo d'Armata.

Parte quindi per il Fronte Russo con la RAVENNA. Mesi duri di guerra ma il peggio è in arrivo.

Dicembre 1942/gennaio 1943: un inverno terribile, un inferno di ghiaccio. Battaglie disperate e senza via d'uscita. Partecipa a 17 combattimenti corpo a corpo; infine sul Don è ferito e viene ricoverato all'ospedale italo-tedesco di Przemysl (Polonia) alla fine di febbraio 1943.

Rientra col treno-ospedale Croce di Malta direttamente a Baggio (MI) per la convalescenza, fino a fine aprile.

A ricordo di quei tragici giorni ci ha lasciato alcune righe.

Inverno 1942/43

Fronte Russo-ovvero-inferno di ghiaccio

Signore, delle sventure conosco tutto l'umano tormento, tutto il dolore dell'uomo.

Ho superato ogni prova, ogni sgomento, ho vinto ogni paura.

Ho stretto il cuore nel pugno e vado,

senza un lamento in questo viaggio

che dura per l'infinito squallore. Verso l'ignoto.

Ho messo tutto il coraggio, tutta la fede in un voto e vado con l'anima nuda.

Solo la fede mi muove ma chissà dove, chissà dove ...

Come un viandante sperduto, Signore, Ti chiedo conforto e chiedo il Tuo aiuto per il mio ultimo porto.

Sono stanco e occorre che vada finché la notte non cada.

Io non conosco riposo, ed ho perduto ogni cosa.

Ho bevuto ogni calice amaro e il mio amarissimo pianto.

Ho visto in faccia la morte che sempre

mi segue d'accanto con il respiro suo lieve

dal giorno in cui sulla neve mi ha dato una brocca di sangue.

Sono stanco e occorre che vada, che trovi l'ultimo lido prima che arrivi la notte.

Debbo tentare il ritorno.

Fammi arrivare, Signore, sull'uscio della mia casa prima che arrivi la notte.

Ho vinto la morte ed ho difeso in lotta senza posa col tempo e la distanza

la mia suprema speranza,

vivendo così come in sogno la vita che vorrei,

dimentico della mia sorte, di quello che fui,

di quello che sono,

ma fatto ancora più forte nell'estremo bisogno del Tuo aiuto, del Tuo perdono o Signore.

Ospedale Italo Tedesco di PRZEMYSL (Polonia)
27 febbraio 1943.

GAMBIN DINO
CONOSCOVA LA SOFFERENZA
MILANO - ZOOLOGICO
G. F. 000 000 000 000

Gentile Signora Luisa Fusar Poli,

Come promesso le invio una poesia scritta dal signor Toschi Alberto, reduce di Russia, fortunatamente scampato e ritornato a casa dopo la battaglia sul Don. Brevemente le dirò che era un uomo fantastico, colto, disponibile, gran lavoratore, di una umanità indescrivibile, un amico sincero, sempre pronto ad aiutare e capire tutti, rispettoso e profondamente legato alla sua dolcissima moglie. Insieme a mia moglie e ai miei figli, che adorava, benedico il cielo per averlo conosciuto, per averlo avuto vicino di casa, per tutto quanto mi ha dato e insegnato.

Per tutto questo, in suo ricordo, vi invio un regalo che mi ha fatto poco prima che morisse, 10 anni fa. Darvi questo libro è come darvi parte dei miei ricordi, parte dei momenti felici vissuti insieme dalle nostre famiglie. Ritengo sia giusto, ed Alberto conoscendomi ne sarà contento, donare all'U.N.I.R.R. queste pagine che testimoniano l'eroismo e l'estremo sacrificio fatto per noi.

All'interno del libro troverà la fotocopia della poesia scritta di suo pugno. Su alcune pagine del libro vi sono degli appunti che Alberto ha voluto evidenziare anche con due autentiche fotografie. Hanno per me un immenso valore, ma penso che la vostra Unione sarà orgogliosa di averle.

Cordiali saluti. Dino Gambin.

Segreto 25 settembre '17

Alberto Toschi

Alberto Toschi.

Fine dicembre 1940-Recluta a Ovada. Ottobre novembre 1941-termina la scuola di guerra per Comandanti di Squadra di Corpo d'Armata. Parte quindi per il fronte russo con la Ravenna. Mesi duri di guerra ma il peggio è in arrivo. Dicembre 1942/gennaio febbraio 1943. Un inverno terribile un inferno di ghiaccio. Battaglia all'ultimo sangue in condizioni disperate e senza via d'uscita. Partecipa a 17 combattimenti corpo a corpo, infine sul Don è ferito e viene ricoverato all'ospedale Italo-Tedesco di Przemysl (Polonia) alla fine di febbraio 1943. Rientra col treno ospedale Croce di Malta direttamente a Baggio (MI) per la convalescenza fino alla fine d'aprile del 1943. A ricordo di quei tragici giorni ci ha lasciato alcune righe.

Inverno 1943-Fronte russo-ovvero-inferno di ghiaccio-Dicembre 42 gennaio-febbraio 43

Signore, delle sventure conosco tutto l'umano tormento, tutto il dolore dell'uomo. Ho superato ogni prova, ogni sgomento, ho vinto ogni paura. Ho stretto il cuore nel pugno e vado, senza un lamento in questo viaggio che dura per l'infinito squallore. Verso l'ignoto. Ho messo tutto il coraggio, tutta la fede in un voto e vado con l'anima nuda. Solo la fede mi muove ma chissà dove chissà dove... Come un viandante sperduto Signore, Ti chiedo conforto e chiedo il Tuo aiuto per il mio ultimo porto.

Sono stanco e occorre che vada finché la notte non cada. Io non conosco riposo, ed ho perduto ogni cosa. Ho bevuto ogni calice amaro e il mio amarissimo pianto. Ho visto in faccia la morte che sempre mi segue d'accanto con il respiro suo lieve dal giorno in cui sulla neve mi ha dato una brocca di sangue.

Sono stanco e occorre che vada, che trovi l'ultimo lido prima che arrivi la notte. Debbo tentare il ritorno. Fammi arrivare, Signore, sull'uscio della mia casa prima che arrivi la notte. Ho vinto la morte ed ho difeso in lotta senza posa col tempo e la distanza la mia suprema speranza, vivendo così come in sogno la vita che vorrei, dimentico della mia sorte, di quello che fui, di quello che sono, ma fatto ancora più forte nell'estremo bisogno del Tuo aiuto, del Tuo perdono o Signore.

Ospedale Italo Tedesco di PRZEMYSL (Polonia) 27 febbraio 1943.

Alberto Toschi

Dal cuore di Luisa Fusar Poli

Sono passati nove anni da quando scrissi queste poche righe, le ritengo importanti al momento attuale.

Quando si parla l'accento è sempre sul passato ed in genere sulle persone.

A volte l'immagine manipolata o distorta viene usata per consolidare un mito.

Il lavoro di tutti noi, al di là di un lavoro letterario e consolidato (memorie/scritti dei reduci), non permette di dimenticare o rinnegare ciò che è stato, ma dovrebbe contribuire a legare il passato con il presente.

Esistono difficoltà e sofferenze ed i problemi che oggi si incontrano sono notevoli e non tutti, come si pensa, facilmente risolvibili; non possono essere nascosti ed in qualche modo vanno affrontati e risolti. Questo è un impegno che deve coinvolgere tutti noi.

Scritti più o meno personali non devono avere alcun carattere di ufficialità.

Un cammino, anche se fatto con passi piccoli ma decisi, è l'occasione per una verifica ed una presa di coscienza anche se qualche volta porta a conclusioni divergenti che, con intelligenza, possono essere valicate.

Spesso il legame tra passato e presente è difficile da superare poiché nessuno (o pochissimi) ha ritenuto – tramandare- ma solo ricordare. Perché non iniziare ora? Certo sarà difficile ma nulla è impossibile se veramente si vuole.

Perché non si tiene conto di pensieri ed idee di altri? Il tempo non si ferma ed i riferimenti confondono.

A noi resta solo il sacrificio dei nostri Papà e di quanti hanno dato la loro giovane vita. Prendiamoci per mano e seguiamo il cammino che altri, nel passato, hanno indicato; facciamolo con un sorriso e con animo limpido. Lealtà, collaborazione e dialogo possono donare a tutti i nostri "fratelli Soci" fiducia e tanto tanto amore.

Mi viene alla mente una poesia – ... *chi ti ricorderà se non lasci una scia di bontà?*–.

Luisa Fusar Poli

Milano, settembre 2017

IL NULLA

Ho un nome, ma non so chi sono.

Le radici si perdono nel passato.

*Vago confusa nel trascorso,
vedo prati e fossati gelati.*

*Mi allontanai sempre più dalla strada di casa,
il "casolare" amico mi accolse benigno
aiutandomi a superare le ferite del nulla
e far ritorno ferita, ma viva.*

*Non mi proteggesti dal freddo e dal gelo
miracoloso "casolare", riaccendesti il sorriso
e cancellasti angosce dal viso spento
di un'adolescente ormai donna.*

***Ai Sigg. Presidenti delle Sezioni U.N.I.R.R., loro collaboratori, soci e abbonati al NOTIZIARIO
IL PRESIDENTE NAZIONALE, anche a nome del Consiglio Direttivo Nazionale U.N.I.R.R., invia***

***i nostri migliori AUGURI
un Nuovo Anno ricco di pace e prosperità.***

Francesco Maria Cusaro



Voglio anche complimentarmi con chi gestisce il nostro sito internet:

www.unirr.it

BUON COMPLEANNO ANICETO !

Il prossimo 13 ottobre 2017 compirà 95 anni Aniceto Branchini, classe 1922, Alpino della 44^a Compagnia del Battaglione Morbegno, che con la Divisione Tridentina del 5° Alpini, partecipò alle vicende dell'occupazione e della ritirata di Russia.

Aniceto che ora vive a CASSAGO BRIANZA, è originario di FORCOLA, piccolissimo comune della bassa VALTELLINA e venne chiamato a combattere nella seconda guerra mondiale, con altri 5 suoi fratelli, tutti più vecchi di lui, dei quali solo 4 alla fine del conflitto, fecero come lui ritorno a casa.

Dopo aver effettuato nel gennaio '42 il previsto addestramento a MERANO, venne inviato con i suoi commilitoni ad ALMESE, in Piemonte per un ulteriore periodo di preparazione alle tattiche militari. Il 22 luglio 1942 dalla vicina stazione di AVIGLIANA, il contingente alpino venne imbarcato su un convoglio in partenza per la lontana Russia, che raggiunse dopo interminabili giornate di viaggio attraverso territori sconfinati.

Gli Alpini del 5° vennero alla fine destinati alla difesa del medio fiume DON, e si acquartierarono a partire dalla fine di agosto '42, nei pressi del villaggio di POTGORNOJE, sulla sponda ovest del fiume. Qui i soldati italiani realizzarono a ridosso del corso d'acqua, delle postazioni di osservazione e difesa, collegate tra loro da una rete di camminamenti interrati, che comprendevano anche dei bunker sotterranei, dove si sarebbero potuti sistemare un po' più comodamente, in previsione dell'arrivo del rigido inverno russo.

Sul DON Aniceto giunse con uno dei suoi fratelli, Dionigi, che aveva due anni più di lui, arruolato nella Compagnia Comando Reggimentale del Btg. Morbegno che si trovava in una posizione un po' più arretrata rispetto alla linea del fronte. Lui invece era in prima linea e partecipava attivamente alle operazioni di sentinella, tenendo d'occhio le attività dei sovietici oltre il fiume.

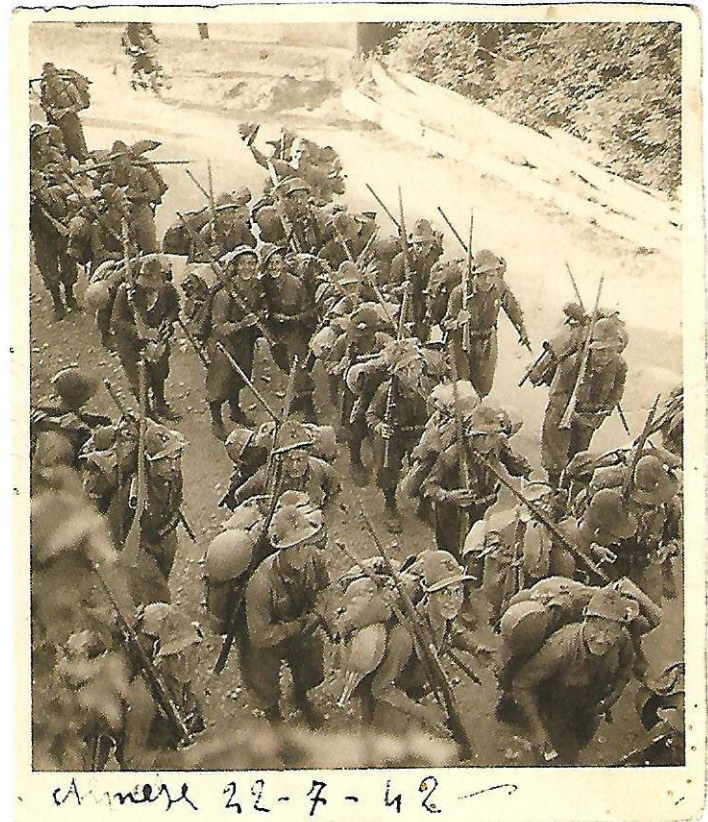
Sopportò quindi i duri turni di guardia durante le rigide notti dell'inverno russo, nelle quali la temperatura scendeva ben oltre i 20 gradi sotto lo zero e i nostri soldati, spesso equipaggiati in modo non adatto a quel clima, potevano rimanere immobili in osservazione per non più di mezz'ora, senza correre rischi di congelamento.

Partecipò anche con successo a operazioni di contrasto a pattuglie sovietiche in avanscoperta, riuscendo a catturare anche un preziosissimo fucile mitragliatore "parabellum". In una di queste azioni venne pure ferito al volto dalla vampa di una granata e in seguito a questo fatto, passò un periodo di convalescenza in una casa di civili russi, incaricati di curarlo.

La sera del 17 gennaio '43, quando cominciò la ritirata delle truppe alpine stanziate sul DON, Aniceto si trovava di nuovo in prima linea e venne assegnato alla retroguardia, costituita da un terzo delle truppe effettive, che avrebbero dovuto favorire e proteggere il ripiegamento dei loro compagni, mettendo in atto azioni di mascheramento nelle postazioni sul fiume. Poco prima il fratello Dionigi lo aveva raggiunto dalle retrovie e salutato in lacrime, perché era convinto che non lo avrebbe più rivisto, dato il compito che gli era stato assegnato.

Invece nel pomeriggio del giorno seguente, dopo aver lasciato nella notte, secondo gli ordini, le postazioni in linea, Aniceto e i suoi compagni raggiunsero il resto del Battaglione a

POTGORNOJE, dove erano in atto azioni di saccheggio e incendio dei magazzini degli Alpini, perché non cadessero intatti nelle mani dei russi. Era infatti ormai chiaro che i nostri soldati erano chiusi in una sacca, dalla quale sarebbero usciti solo con grande difficoltà e decimati.



Almeze 22.07.1942 – Partenza per il fronte russo della 44^a Cmp. del Btg. Morbegno – Aniceto è l'alpino sorridente in prima fila.

A POTGORNOJE Aniceto incontrò di nuovo il fratello Dionigi, che gli andò incontro felice dopo che aveva disperato di rivederlo, portandogli in dono un giubbotto foderato di pelle di agnello o capretto (col quale lui si "sentiva un re") e promettendogli che da lì in poi sarebbero tornati a casa insieme... e quella fu anche l'ultima volta che lo vide. Dionigi, venne infatti catturato dai russi e morì il 28 marzo 1943 nel campo 67 di BOSTIANOVKA, come si venne a sapere solo di recente.

Seguirono i drammatici giorni della ritirata, caratterizzati da ripetuti combattimenti, sostenuti in condizioni climatiche proibitive e contro un avversario ben più dotato di uomini e mezzi, deciso ad ostacolare in ogni modo il cammino delle nostre truppe, sempre più esauste.

Dopo ore di marcia si cercava riparo dal freddo nelle poche *isbe* lungo il percorso, spesso troppo piccole per ospitare tutti ed anche il cibo a disposizione era scarso, così che ciascuno si arrangiava come poteva. Aniceto riuscì a recuperare un sacchetto di zucchero da una slitta tedesca, che insieme alla neve, costituì per parecchi giorni a seguire, la sua unica fonte di sostentamento. Grazie a questo zucchero che lui custodiva gelosamente, riuscì anche a salvare e a riportare in Patria un valligiano suo conoscente classe 1912, che aveva incontrato sfinito, ai lati della pista e che era riuscito a rin vigorire con il prezioso alimento.

Alla fine di gennaio i sopravvissuti raggiunsero dopo quasi 200 chilometri di marcia, i primi avamposti italiani nei pressi di BOLSHE TROIZSKOJE, dove ufficiali appositamente incaricati, smistavano i soldati a seconda delle appartenenze e della loro capacità di movimento. I feriti e i congelati più gravi venivano caricati sulle poche ambulanze a disposizione, mentre i soldati ancora in grado di camminare, ed Aniceto era tra questi, proseguirono il cammino ancora a piedi, per altri 400 chilometri, fino a GOMEL dove li aspettavano le tradotte dirette in Italia.

Tornati in Patria e superata la "contumacia" prevista per prevenire possibili epidemie, Aniceto venne assegnato alla ricostruita 44° Compagnia e verso la fine dell'estate del '43 raggiunse con il contingente alpino SAN CANDIDO, in TRENTINO ALTO ADIGE. La locale caserma però non era in grado di contenere tutte le truppe e fu così che la 44° venne fatta accampare in un pianoro sovrastante, da dove poté assistere

all'indomani dell'8 settembre, all'arrivo dei tedeschi e alla cattura degli alpini delle altre compagnie che invece avevano trovato posto nella caserma. I membri della 44° riuscirono a sottrarsi alla cattura, superando il passo di MONTE CROCE DI COMELICO e raggiungendo LONGARONE, dove la compagnia si sciolse e ognuno venne lasciato libero di prendere la propria iniziativa.

Con alcuni compagni Aniceto riuscì a recuperare degli abiti civili e in tre giorni di treno arrivò finalmente a casa, in VALTELLINA, da dove non si mosse più per il resto della guerra. Aniceto Branchini è membro dell'UNIRR di Lecco ed ha sempre partecipato attivamente alle nostre iniziative di commemorazione e testimonianza.

A lui vanno il ringraziamento e gli auguri da parte di tutta l'associazione.

R. R. – U.N.I.R.R. Sez. di Lecco

Caduti e Dispersi: l'annuale raduno delle Sezioni UNIRR di Val Cavallina e Val Calepio

A Berzo San Fermo, presente il Labaro Nazionale con il vice presidente signora Luisa Fusar Poli

Il tradizionale raduno annuale delle due sezioni bergamasche, ogni anno che passa, vede accrescere la partecipazione di cittadini, enti, istituzioni, portando ogni volta qualche novità. Grazie alla più totale collaborazione del sindaco del comune della Val Cavallina, Luciano

Trapletti e della sua amministrazione, coadiuvato dal Gruppo Alpini Media Valle, con il capo gruppo Santino Cuni, è stato possibile preparare l'incontro coinvolgendo i ragazzi delle scuole elementari, con una conversazione familiare sulla Campagna di Russia, tenuta dal presidente della Sezione, che ha risposto alle numerose domande degli scolari. Inoltre, alla partenza del lunghissimo corteo, dopo l'alzabandiera, il sindaco dei ragazzi ha letto un commovente indirizzo di saluto. Erano presenti i sindaci delle due valli, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche



e d'arma, soprattutto oltre una trentina di gagliardetti alpini, con i due vice presidenti sezionali Remo Facchinetti e Gianpietro Vavassori. L'Banda Alpina di Trescore Balneario aveva aperto la manifestazione con un breve concerto presso la locale Casa di Riposo, molto gradito dagli ospiti.

Dopo la deposizione della corona d'alloro e l'omaggio ai Caduti di tutte le guerre, con accompagnamento del Coro Alpino di Berzo San Fermo, la messa è stata presieduta

dal parroco don Luigi Ferri, che ha avuto parole veramente commoventi in memoria dei Caduti, dei Dispersi, ma ha anche ricordato le difficoltà incontrate dai Reduci al loro ritorno in patria. Al termine ci sono stati i saluti del sindaco Trapletti, del capogruppo Cuni, della vice presidente nazionale Luisa Fusar Poli e, a conclusione, del presidente della sezione di Val Cavallina, Mario Sigismondi, che ha ringraziato doverosamente tutti quanti hanno contribuito al successo della manifestazione.

NOTIZIE TRISTI

Luigi Nino Belotti è nato a Tagliuno, oggi frazione di Castelli Calepio, il 16 giugno 1923. La sua lunga attività lavorativa si è svolta dapprima presso la Società Marzoli di Palazzolo sull'Oglio, quindi presso l'ENEL, fino al 1979. Attivissimo nel campo sociale, si è distinto soprattutto nell'assistenza alle persone anziane, sia come rappresentante dell'amministrazione comunale, sia come componente di varie associazioni benefiche. La sua vita militare può essere così condensata: è stato sergente del Genio Alpini ed ha conseguito la Croce al Merito di guerra con la Compagnia del 31° Corpo d'armata (Difesa costiera) alle operazioni svoltesi nel Mediterraneo. Medaglia d'onore per Internati Politici nelle carceri italiane dalle SS tedesche. Diploma d'onore per i Combattenti per la libertà d'Italia, 1943-1945.

Era cavaliere ufficiale della Repubblica. Consigliere e poi presidente della sezione bergamasca dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, è stato il fondatore ed il presidente della Sezione UNIRR della Val Calepio. Per questa sua attività ha ricevuto, nel 2015, il premio Cuore d'oro UNIRR. Ma ciò che lo ha reso popolarissimo è stata l'assistenza agli ex militari (coadiuvato dalla moglie), in materia di pensioni, di riconoscimenti, di ricostruzioni di carriere, sia per quanto riguarda ogni reparto dell'Esercito Italiano, sia per i suoi colleghi Partigiani. Ciò gli ha permesso di costruirsi un archivio preziosissimo di informazioni. Al suo funerale, con il medagliere UNIRR e la vice presidente nazionale Luisa Fusar Poli,



erano presenti oltre trenta gagliardetti alpini, una decina di bandiere di associazioni, la banda musicale, della quale è stato un vero e proprio perno, il sindaco di Castelli Calepio ed altri della zona, oltre ad una vera e propria marea di popolazione.

La cara mamma del nostro Presidente Francesco Maria Cusaro, è mancata il 17 ottobre scorso. Si chiamava **Giovanna Camano** ed era nata a Cerano (NO) il 7 dicembre 1935.

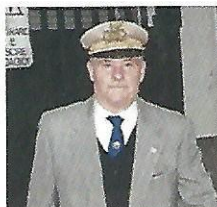
Era sposata con il marito Mario dal 9 maggio 1959.

Abbiamo vissuto giornalmente gli angoscianti momenti dei Francesco, accanto alla sua mamma fino all'ultimo istante di vita.



Purtroppo sono momenti tragici, e il più delle volte inaspettati. Alla famiglia Cusaro vadano le sentite condoglianze della Unione

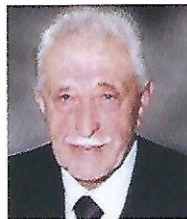
Lorenzo Dall'Angelo è nato a Endine Gaiano il 14 maggio 1921, dove ha svolto la sua attività lavorativa e dove si è costituito la sua famiglia, rimanendo legatissimo alla moglie Isabella, la cui morte pochi anni fa ha segnato gravemente la vita di Lorenzo, pure amorosamente assistito dai figli. La sua vita militare è cominciata con il servizio di leva e quindi con la partecipazione alla seconda guerra mondiale, con la 38ª divisione Puglie, schierata negli anni 1941-1943 sul fronte greco-albanese. Il 1° giugno 1943 diviene una Grande Unità mista italo-tedesca che inquadra il III, VIII, XXVI Corpo d'Armata italiano e il LXVIII Corpo tedesco. Dal 28 luglio è operativamente dipendente dal Comando tedesco Gruppo Armate Sud-Est, con sede a Salonico. Continua il suo compito di attività antiguerriglia e antisbarco fino all'8 settembre. Il comando 11ª Armata viene sciolto ad Atene il 18 settembre a seguito degli avvenimenti determinati dall'armistizio dell'8 settembre 1943. Lorenzo Dall'Angelo è fatto prigioniero dai tedeschi ed internato in campo di concentramento fino alla fine della guerra. È stato insignito di due Croci al Merito di Guerra, la seconda delle quali con specifico riferimento all'internamento in Germania. Iscritto alla sezione UNIRR della Val Cavallina fino dalla fondazione, non è mai mancato agli annuali appuntamenti in ricordo dei Caduti ed è stato prezioso consigliere e amico carissimo per tutti i soci e per tutte le associazioni combattentistiche e d'arma del suo paese di Endine, dove è spirato l'11 luglio 2017. Era cavaliere ufficiale dell'Ordine. Al merito della Repubblica. Gli imponenti funerali, presente il labaro nazionale dell'UNIRR, sono stati il segno più tangibile della stima di cui era circondato.



Sezione Pedemontana-Treviso.

Ecco **Antonio Danieli** classe 1922 rimpatriato nel 1943 morto 28 giugno 2017 da Istrana (TV) in Russia Motociclista-Portaordini con la 137ª Sezione CC.RR. Divisione VICENZA a Kupjansk, Millerovo, Starobelsk, Rossosch e sul Don. M.Ilo Magg. Carabinieri. Cav.OMRI e Croce al Merito di Guerra.

Sempre presente alle Cerimonie associative e impegnato in tutte le Associazioni comunali stimato e benvenuto. Partecipante anche alla Missione ONU in Somalia negli anni 60. Ha raccontato nelle Scuole la sua partecipazione alla Campagna in Russia perché i Giovani Sappiano e Ricordino.



Francesco **Luigi Manfredi** è nato a Bergamo il 18 aprile 1918, ma la famiglia era originaria di Quintano, oggi una frazione del comune di Castelli Calepio, allora appartenente al comune di Tagliuno prima della fusione del 1926. Nella frazione nelle vicinanze di Palazzolo sull'Oglio, la famiglia esercitava la professione di mugnaio, alla quale Luigi dava il suo contributo, soprattutto nel trasporto dei cereali e del macinato nelle varie cascine delle vicinanze. Nel 1939 è chiamato alle armi nei reparti di Sussistenza. Nel 1940 è di servizio a Limone Piemonte e per pochi mesi anche nella vicina Lovere. Ma negli anni 1941 e 1942 il reparto partecipa alle operazioni in Albania e Grecia, da dove ritorna per essere impiegato, dopo pochi mesi, nella campagna di Russia. I figli, ma anche amici ormai scomparsi, ascoltavano con attenzione, ammirazione e meraviglia i racconti delle sofferenze, delle delusioni, delle morti e delle deportazioni



cui Manfredi aveva assistito. Si è sempre ritenuto un fortunato, ma anche un graziato dalla Provvidenza, perché nel 1943 riuscì fortunosamente a rimpatriare. Chiamato in servizio in Patria, al termine della guerra riprese la sua attività: era conosciuto e stimato in tutti i paesi vicini, dove tornò al suo lavoro di... trasportatore. Rimasto vedovo una trentina di anni fa, è stato amorosamente accudito dai figli, presso i quali è morto il 16 agosto 2017, a 99 anni compiuti. Presenti al suo funerale i labari delle Sezioni UNIRR di Val Cavallina e Val Calepio.

Il 20 agosto 2017 si è spento a Pisa il Capitano **Carlo Romoli**, bersagliere, reduce della prigionia in Russia nel campo 160 di Suzdal dal quale fu rimpatriato nel 1946. Romoli è stato sempre un artista e la splendida Suzdal, no- nostante tutto, è diventata ed è rimasta la sua 'modella' preferita. *"Si accomodi in Russia"* diceva lui ai suoi ospiti invitandoli ad entrare nel suo studio, zeppo di quadri di Suzdal, di icone, di momenti di vita russa. E quel suo studio è stato simbolicamente ricostruito a inizio novembre a Cagnacco, dove la Mostra che ha inaugurato la riapertura del Museo ha visto Carlo Romoli protagonista insieme all'amico 'celovievko' Carlo Vicentini.



Alle sue esequie, svoltesi il 22 agosto a Pisa, erano presenti la Sezione Toscana dell'U.N.I.R.R. e la Sezione Bersaglieri di Pisa. L'intera U.N.I.R.R. si stringe nel cordoglio ai figli Paolo e Laura.

LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

BENEMERITI SOSTENITORI DEL NOTIZIARIO U.N.I.R.R.

BERTANI
BOTTIGELLI
BUCCINO
CALLIGARIS

CHIARI
CUSARO
D'ORICO
FIGINI

G. CLEMENTE
GALLINA
LAVORINI
MAGNABOSCO

MARCHESINI
MARTINI
PASTORINO
RAVIELE

RICCHIUTI
SCRIBANTI
TARTARI
TESTORI

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno entro il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua € 20
Quota sociale Sostenitore € 30
Quota sociale Benemerito da € 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Italo Cati
Stampa: industria grafica f.lli Crespi srl - Cassano M.